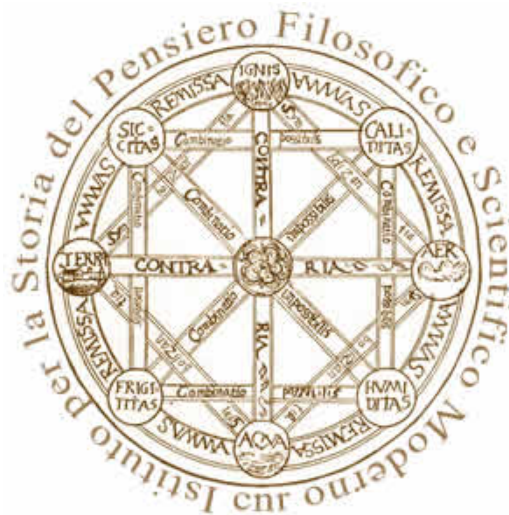


Gaia Bruno

**Civiltà materiale del XVIII secolo
nelle voci dell'Encyclopédie**



Laboratorio dell'ISPF, XVII, 2020

[27]

DOI: 10.12862/Lab20BRG

L'Encyclopédie come fonte per la storia materiale

Nel 1951 veniva pubblicata L'«*Encyclopédie*» et le progrès des Sciences et des Techniques, un'opera collettiva promossa dalla «Revue d'histoire des sciences et de leurs applications» nel contesto delle tante iniziative editoriali nate per celebrare il bicentenario della stampa del primo tomo dell'*Encyclopédie*. La raccolta di articoli era pensata per fare emergere l'influenza che l'*Encyclopédie* aveva avuto sulla scienza e sulla tecnica in alcuni campi del sapere pratico dell'epoca. Il merito specifico dell'opera, secondo Paul Chalus che ne recensì l'uscita, era quello di evidenziare questa influenza ancora «méconnue et mésestimée»¹.

È noto che il *Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* di Diderot e d'Alembert fu immaginato secondo la concezione del sapere tipica dell'Illuminismo, che vedeva nell'applicazione pratica della conoscenza un valore aggiunto. Perciò, accanto alle voci sul diritto, la storia, la filosofia, l'opera dava largo spazio alle *arts mécaniques*, anche grazie allo straordinario apparato iconografico raccolto negli undici tomi finali di tavole illustrative, pubblicate per la prima volta tra il 1762 e il 1772.

L'*Encyclopédie* non era stata certo la prima opera a occuparsi di questi temi. A parte i trattati su argomenti specifici, esistevano già altri dizionari sui mestieri o sul commercio. Sia gli uni che gli altri costituivano la fonte da cui l'*Encyclopédie* traeva le sue informazioni. Se consideriamo le tavole, ad esempio, è stato dimostrato che esse riprendevano quelle della *Description des arts et métiers* dell'*Académie des Sciences*, stampate tra il 1693 e il 1717. La *Description* era stata voluta da Colbert, che aveva chiesto a René-Antoine Ferchault de Reaumur di lavorare su un trattato in cui fossero descritte le tecniche di produzione. Per la somiglianza tra le tavole illustrative dell'opera di Reaumur e di quella di Diderot e d'Alembert, gli enciclopedisti erano stati accusati persino di plagio². Anche se non fu il primo testo ad affrontare argomenti pratici, l'*Encyclopédie* fu comunque tra i primi a trattarli insieme a quelli teorici, collocandoli su un piano di uguale dignità. Il fatto che la sua importanza per gli aspetti materiali della storia sia stata sottostimata, come sosteneva Chalus, dipende quindi più dalle tendenze storiografiche che dal valore di fonte dell'opera.

In generale, infatti, la storiografia ha a lungo sottovalutato i temi della civiltà materiale. Uno dei primi momenti in cui si può dire che essi abbiano assunto una reale importanza storiografica è quello dell'uscita del libro di Fernand Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo* (1967-1969)³. Frutto di una stagione di intenso rinnovamento del dibattito, quello della nascita della scuola

¹ P. Chalus, *Compt-rendu sur L'«Encyclopédie» et le progrès des Sciences et des Techniques*, in «Revue d'histoire des sciences», VI, 1953, 1, p. 71.

² G. Huard, *Les planches de l'Encyclopédie et celles de la Description des Arts et Métiers de l'Académie des Sciences*, in «Revue d'histoire des sciences et de leurs applications», IV, 1951, 3-4, pp. 238-249, in particolare p. 243; sul progetto di Colbert p. 241.

³ F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, vol. I, *Le strutture del quotidiano*, vol. II, *I giochi dello scambio*, vol. III, *I tempi del mondo*, Torino, Einaudi, 1982 (ed. or. Paris, Armand Colin, 1967-1969).

delle «Annales»⁴, il libro di Braudel poneva l'attenzione su temi che prima facevano solo da sfondo alla narrazione storica. Dopo di lui, lo studio degli aspetti materiali della storia è proseguito in Francia sempre più fruttuosamente, con una speciale attenzione per i temi della storia sociale. In particolare tra gli anni Ottanta e Novanta sono apparsi i lavori di Daniel Roche sulla vita dei parigini in antico regime⁵.

In Inghilterra la materialità della storia è diventata importante grazie allo sviluppo di uno specifico settore della storia economica, la storia dei consumi. Nell'ambito del dibattito sulla rivoluzione industriale, infatti, era emerso un particolare nodo problematico, quello del rapporto tra offerta/produzione e domanda/consumi. Alcuni studiosi non concepivano più la rivoluzione solo come una rivoluzione nella produzione. Molti, dagli anni Settanta in poi, avevano messo in evidenza il ruolo propulsivo della domanda, considerandola non come effetto, ma come causa dello sviluppo industriale⁶. I maggiori sostenitori di questa interpretazione teorizzarono la nascita di una società dei consumi in Europa durante l'età moderna⁷. Da queste riflessioni è scaturito un florido filone di studi⁸.

Anche nella storiografia italiana i temi della storia materiale sono entrati soprattutto attraverso la storia dei consumi⁹, pur essendo già presenti nei contatti

⁴ P. Burke, *Una rivoluzione storiografica: la scuola delle Annales, 1929-1989*, Bari, Laterza, 1992 (ed. or. Stanford, Stanford University Press, 1990); J. Le Goff (a cura di), *La nuova storia*, Milano, Mondadori, 1980 (ed. or., Retz-CEPL, Paris, 1978). Per ciò che riguarda il presente contributo si veda in particolare ivi il saggio di J. M. Pesez, *Storia della cultura materiale*, pp. 167-205.

⁵ D. Roche, *Il popolo di Parigi: cultura popolare e civiltà materiale alla vigilia della Rivoluzione*, Bologna, Il Mulino, 1986 (ed. or. Paris, Aubier-Montaigne, 1981); Id., *Il linguaggio della moda*, Torino, Einaudi, 1991 (ed. or., Paris, Fayard, 1989); Id., *Storia delle cose banali: la nascita del consumo in Occidente*, Roma, Editori Riuniti, 1999 (ed. or., Paris, Fayard, 1997).

⁶ Per una posizione aggiornata su questo aspetto si veda J. De Vries, *The industrious revolution. Consumer behaviour and the household economy, 1650 to the present*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008. Diverse sono le rassegne che hanno spiegato la nascita degli studi sui consumi nell'ambito del dibattito sulla rivoluzione industriale, cfr. G. Riello, *La "società del consumo" nell'Inghilterra del Settecento: trent'anni di studi*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», LV, 1999, pp. 41-66; Id., *Rivoluzioni e revisioni: la rivoluzione industriale inglese e la sua recente storiografia*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», LVI, 1999, pp. 153-180; A. Clemente, *Storiografie di confine? Consumo di beni durevoli e cultura del consumo nel XVIII secolo*, in «Società e storia», XXVIII, 2005, 3, pp. 569-598.

⁷ Per primi Neil McKendrick, John Brewer e J. H. Plumb ne hanno datato la nascita all'Inghilterra del XVIII secolo; Simon Schama, invece ha sostenuto che essa si era costituita nell'Olanda del XVII secolo; Richard Goldthwaite, pur non negando l'idea di una rivoluzione dei consumi nella Gran Bretagna del Settecento, ha richiamato l'attenzione sull'importanza dei cambiamenti nei consumi dell'Italia rinascimentale. Su questo dibattito si veda F. Trentmann, *L'impero delle cose. Come siamo diventati consumatori. Dal XV al XXI secolo*, Torino, Einaudi, 2017 (ed. or. London, Penguin, 2016), pp. 5-71.

⁸ Per i risultati più recenti si veda F. Trentmann (a cura di), *Oxford Handbook of the history of consumption*, Oxford, Oxford University Press, 2012; Id., *L'impero delle cose*, cit.

⁹ Tra i primi e più significativi esempi si veda: G. Aleati - C. M. Cipolla, *Contributo alla storia dei consumi e del costo della vita in Lombardia agli inizi dell'età moderna*, in *Eventail de l'histoire vivante offert par l'amitié d'historiens, linguistes, géographes, économistes, sociologues, ethnologues. Hommage a Lucien*

col pensiero marxista, con l'antropologia¹⁰, con l'archeologia post-classica¹¹. Negli anni Ottanta essi hanno trovato nuovo spazio a livello internazionale grazie alla fioritura della storia della cultura, divenendo oggetto di studio della storia della cultura materiale¹². Attualmente questi stessi aspetti hanno assunto una posizione di centralità nella ricerca storica. Essi sono considerati spesso irrinunciabili quando si affrontano i temi della storia globale, di quella di genere, della storia post-coloniale e persino di quella della costruzione delle nazioni¹³; tanto che alcuni studiosi hanno rilevato un vero e proprio *material turn* nel loro settore¹⁴.

Per condurre un'indagine sugli aspetti materiali della storia è necessario individuare delle fonti adeguate. In un celebre articolo del 1982 Jules Prown cercava di definire quale fosse il metodo proprio di una ricerca di cultura materiale¹⁵. Gli studiosi avrebbero dovuto cogliere gli aspetti culturali del possesso degli oggetti, ma solo come ultima fase di analisi; come prima istanza, invece, essi avrebbero dovuto indagare le caratteristiche fisiche, materiali dei manufatti che avevano di fronte. È evidente che un metodo simile presuppone di potersi avvalere del patrimonio dei musei. Non a caso gli studi più recenti di metodologia sull'argomento sottolineano il forte legame con le collezioni¹⁶. Volendo seguire filologicamente la strada indicata da Prown, dunque, un'indagine di cultura materiale dovrebbe usare come fonte primaria gli oggetti. Quelli che si conservano nei musei, però, sono per la maggior parte manufatti di valore o di pregio artistico, mentre quelli di uso quotidiano o appartenenti ai ceti meno abbienti costituiscono una percentuale notevolmente inferiore, una rarità.

Per questo motivo le fonti scritte rimangono irrinunciabili quando si vuole condurre una ricerca di storia materiale. Ve ne sono di diversi tipi: archivisti-

Febvre, Paris, Armand Colin, 1953, vol. II, pp. 317-341; A. Tagliaferri, *Consumi e tenore di vita di una famiglia borghese del Seicento*, Milano, A. Giuffrè, 1968. Per una rassegna sulla storia dei consumi nell'Italia moderna: M.A. Visceglia, *I consumi in Italia in età moderna*, in S. Romano (a cura di), *Storia dell'economia italiana*, vol. II, *L'età moderna: verso la crisi*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 211-241.

¹⁰ Sull'antropologia e la cultura materiale in Italia si veda: F. Dei - P. Meloni, *Antropologia della cultura materiale*, Roma, Carocci, 2015. Il volume a cura di L. Ciabbari, *Cultura materiale. Oggetti immaginari, desideri di viaggi tra mondi*, Raffaello Cortina, Milano, 2018, raccoglie contributi internazionali usciti tra gli anni Novanta e Duemila.

¹¹ D. Moreno - M. Quaini, *Problemi di storia della cultura materiale*, in «Quaderni storici», XXXI, 1976, 1, pp. 5-37.

¹² P. Burke, *La storia culturale*, Bologna, il Mulino, 2008, (ed. or. Cambridge, Polity Press, 2004), pp. 92-95.

¹³ A. Petrizzo - C. Sorba (a cura di), *Storia e cultura materiale: recenti traiettorie di ricerca*, in «Contemporanea», XIX, 2016, 3, pp. 437-480.

¹⁴ Un classico esempio di ciò è quanto avvenuto nella storia delle migrazioni. In merito si veda C. Wang, *Introduction: The "material turn" in migration studies*, in «Modern languages open», 2016, September 26, pp. 1-11.

¹⁵ J. D. Prown, *Mind in matter: an introduction to material culture theory and method*, in «Winterthur portfolio», XVII, 1982, 1, pp. 1-19.

¹⁶ A. Garritsen - G. Riello (a cura di), *Writing material culture history*, London, Bloomsbury, 2015; L. Hannan - S. Longair (a cura di), *History through material culture*, Manchester, Manchester University Press, 2017.

che, come gli inventari, i libri domestici di conti, le leggi suntuarie, oppure a stampa, come i trattati e i dizionari. Tra queste ultime l'*Encyclopédie*, con la sua attenzione per il mondo pratico del sapere, costituisce una fonte preziosa sotto vari punti di vista: per la storia delle tecniche e della loro evoluzione prima della rivoluzione industriale; per la storia dei mestieri, non tanto nei suoi aspetti organizzativi e sociali, quanto in quelli pratici dell'articolazione della produzione; per la storia degli oggetti e delle loro fattezze fisiche.

Pertanto in questo contributo vorremmo avvalerci dell'*Encyclopédie* per affrontare un tema importante nella storia materiale del Settecento: è indubbio che durante il secolo abbiano avuto luogo importanti cambiamenti nella diffusione dei beni di consumo e nelle loro caratteristiche, ma con quale velocità si può dire che essi si siano realmente affermati? Nella seconda metà del Settecento l'accelerazione nell'evoluzione delle tecniche fu tale da provocare quel processo che gli storici hanno definito "rivoluzione industriale". Ma il termine "rivoluzione" da tempo non è più unanimemente condiviso dagli studiosi. Tra gli storici infatti non c'è più accordo nello stabilire se quanto avvenuto sia stato un cambiamento drastico e immediato, una rivoluzione appunto, oppure un processo graduale e di più lunga durata. Da una parte vi sono studiosi che hanno interpretato il fenomeno come un cambiamento repentino, a partire da Thomas S. Ashton, capostipite di questa interpretazione. Dall'altra è cresciuta una scuola di storici continuisti¹⁷. In più abbiamo visto che molti studi hanno adoperato il concetto di rivoluzione per spiegare anche l'evoluzione dei consumi nel Settecento. L'*Encyclopédie* può rappresentare una fonte importante per approfondire il problema dei tempi di affermazione dei cambiamenti materiali del XVIII secolo proprio perché fu redatta in un momento in cui le innovazioni della rivoluzione industriale erano ancora agli albori.

Dunque attraverso l'*Encyclopédie* cercheremo di seguire l'evoluzione del mondo materiale di quel periodo e di percepirne l'andamento. Per fare ciò analizzeremo alcune voci che nel testo stesso vennero classificate come relative alle *arts mécaniques*, e che riguardano categorie di oggetti tradizionalmente considerati come di cesura nel passaggio tra la civiltà d'età moderna e quella contemporanea: la porcellana, il cotone, le galanterie¹⁸. Ciò che emerge dal testo verrà confrontato con quanto dicono gli inventari di beni settecenteschi degli abitanti di Napoli. Si tratta di alcuni esempi significativi desunti da una ricognizione più ampia in corso sulla cultura materiale dei ceti della capitale del Regno. Lo scopo del confronto è quello di verificare se e in che misura le fonti archivistiche confermano le ipotesi che è possibile desumere dalle fonti a stampa.

¹⁷ G. Riello, *Rivoluzioni e revisioni*, cit., p. 156-166.

¹⁸ Per la nostra indagine ci avvarremo dell'edizione del testo, stampata a Lucca, che il Consiglio nazionale delle ricerche ha messo a disposizione in una riproduzione digitale integrale, liberamente accessibile sulla piattaforma ByterFly all'indirizzo <<http://www.byterfly.eu/islandora/object/ircres:encyclo>> (visto l'8. 5.2020). Sull'edizione di Lucca e sul suo principale propugnatore Ottaviano Diodati, si veda S. Bongi, *L'Enciclopedia in Lucca*, in «Archivio storico italiano», LXXVI, 1873, 18, pp. 64-90.

Porcelaine/Fayence

Tra le categorie di oggetti che hanno subito una maggiore evoluzione durante i secoli dell'età moderna, e in particolare durante il Settecento, vi è senz'altro il vasellame. Non si trattò tanto di un'evoluzione stilistica, quanto di un cambiamento nelle tecniche di produzione.

L'articolo che l'*Encyclopédie* dedica alla porcellana è rivelatore in questo senso. Per iniziare, l'autore della voce, il cavaliere Louis de Jaucourt¹⁹, ci spiega che si trattava di un bene di grande importanza, perché largamente diffuso tra i cinesi e ampiamente commerciato dagli europei²⁰. In un primo momento essa veniva semplicemente importata in Europa dall'Estremo Oriente per le corti e per i grandi aristocratici. Infatti, per spiegarci il processo di lavorazione, Jaucourt fa ricorso a delle fonti letterarie provenienti da quei luoghi: le memorie del *père* d'Entrecolle, missionario nella provincia di Kiange-tsi. In esse si spiega la lavorazione di una pasta fatta di due tipi di terre, la *pet-un-tse* e la *ka-olin*²¹, e il suo successivo processo di vetrificazione e poi di decorazione. Questa tecnica viene descritta minuziosamente in base agli appunti del missionario; tuttavia, a differenza delle altre tecniche di *art de la poterie de terre*, non viene illustrata nelle tavole.

Individuare il corretto processo di produzione della porcellana fu in effetti centrale per la storia dell'economia europea in età moderna. La realizzazione cinese originaria continuò a mantenere alcuni segreti per gli europei, in parte per la distanza linguistica che li separava dalle popolazioni orientali, in parte per la disponibilità di materie prime diverse. Anche per questo l'importazione diretta dall'Estremo Oriente non cessò mai del tutto²². In tal senso, possiamo citare esempi notevoli ancora in pieno Settecento: nel 1763 Margherita Pignatelli, esponente di una delle più importanti famiglie del Regno di Napoli, aveva nel suo appartamento un gabinetto di porcellane cinesi, dono dell'imperatrice

¹⁹ Sul contributo di Jaucourt all'*Encyclopédie* come interprete delle idee di Montesquieu negli articoli sul diritto (*Crime, Loi, Loi Civile, Loi Criminelle*) si veda L. Delia, *L'Encyclopédie et le "code criminel Montesquieu"*, in L. Bianchi - R. Minuti (a cura di), *Montesquieu et les philosophes de l'histoire au XVIII^e siècle*, Actes de la table ronde de Graz (29 juillet 2011), Napoli, Liguori, 2013, pp. 99-112; per le voci dedicate alla schiavitù coloniale (*Esclavage, Traite des nègres*) cfr. A. Tuccillo, *Il commercio infame. Antischiavismo e diritti dell'uomo nel Settecento italiano*, Napoli, ClioPress, 2013, pp. 179-180. Il suo apporto all'opera fu in realtà trasversale. Sebbene egli avesse una formazione di scienziato, medico e botanico, le tormentate vicende editoriali dell'opera lo avevano portato a farsi carico di molte voci di argomento diverso, inizialmente affidate ad altri autori più celebri. Cfr. S. La Colla, *Enciclopedia*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1932; sui collaboratori dell'*Encyclopédie* si veda inoltre F. Venturi, *Le origini dell'Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1964.

²⁰ *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts, et des métiers, etc.*, Lucca, presso Vincenzo Giustini, 1758-1773, articolo *Porcelaine*, tomo XIII, pp. 86-99.

²¹ Ivi, p. 94.

²² M. Berg - H. Clifford, *Global objects*, in V. Avery - M. Calaresu - M. Laven (a cura di), *Treasured possessions from the Renaissance to the Enlightenment*, London, PWP, 2015, pp. 103-111.

Maria Teresa d'Austria²³. Tuttavia la tendenza generale fu quella di limitare le importazioni. In parte questa scelta si spiega con il cambiamento degli scenari internazionali. La fine della dinastia Ming, alla metà del XVII, secolo bloccò l'arrivo della rinomata porcellana bianca e blu²⁴. Soprattutto, però, furono le politiche economiche del tempo ad avere una parte rilevante. Secondo le teorie mercantilistiche, infatti, comprando manufatti dall'esterno, un paese indeboliva la propria ricchezza, sperperando preziose risorse²⁵. L'idea di molti Stati, quindi, fu quella di tentare di riprodurre la porcellana, giacché ormai la domanda di questo bene esotico era divenuta notevole anche presso i ceti medi. Si mise in atto così una corsa all'innovazione produttiva che cercò di sostituire l'importazione con l'imitazione²⁶.

Di questo processo troviamo una chiara testimonianza nelle osservazioni che corredano l'articolo *Porcelaine* di Jaucourt, realizzate da Didier d'Arclais de Montamy, *maître d'hôtel* del duca d'Orléans, autore di un *Traité des couleurs pour la peinture en émail et sur la porcelaine* (1765)²⁷. In questa lunga postilla Montamy ci parla dell'esistenza di una porcellana europea, da distinguersi attentamente da quella delle Indie, cioè proveniente da Cina e Giappone. Diversamente da quanto abbiamo visto per quest'ultima, però, il processo produttivo dei manufatti europei non poteva essere spiegato, sia perché in ogni fabbrica era diverso, sia perché esso veniva tenuto rigidamente segreto²⁸.

L'imitazione sostitutiva ebbe esiti diversi a seconda dei paesi europei. Nelle Province Unite la già menzionata crisi dei rapporti con la Cina dopo la fine della dinastia Ming fu all'origine della creazione della ceramica di Delft, anch'essa bianca e blu, ma con soggetti olandesi, invece che cinesi²⁹. In molti altri paesi, invece, l'imitazione fu tentata nell'ambito delle manifatture reali. Il primo a volerle fu Augusto II di Sassonia. Nel Regno di Napoli, esse furono impiantate a Capodimonte da Carlo di Borbone (sposo di Maria Amalia di Sassonia) nel 1741³⁰. Queste ceramiche, nella fase iniziale della loro produzione, riprendevano i motivi e le decorazioni cinesi, molto in voga nella prima parte del secolo³¹.

²³ Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Archivi Privati, Aragona Pignatelli Cortés*, b. LIX, *Inventario dell'Ecc. casa di Terranova Pignatelli formato sotto li 28 aprile 1763: quarto nobile di S.E. la sig.ra Duchessa*.

²⁴ V. Avery, *Delftware*, in V. Avery - M. Calaresu-M. Laven (a cura di), *Treasured possessions*, cit., pp. 187-188.

²⁵ S. Conca Messina, *Profitti del potere: Stato ed economia nell'Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2016.

²⁶ M. Berg, *From imitation to invention: creating commodities in Eighteenth-century Britain*, in «Economic history review», LV, 2002, 1, pp. 1-30. Sul ruolo dei beni importati dall'Asia come stimolo all'imitazione produttiva si veda M. Berg - F. Gottmann - H. Hodacs - C. Nierstrasz (a cura di), *Goods from the East, 1600-1800. Trading Eurasia*, Houndmills, Palgrave Macmillan, 2015.

²⁷ *Encyclopédie*, art. *Porcelaine*, t. XIII, pp. 95-99.

²⁸ Ivi.

²⁹ V. Avery, *Delftware*, cit., p. 187.

³⁰ A. Clemente, *Innovation in the capital city. Central policies, markets, and migrant skills in Neapolitan ceramic manufacturing in the Eighteenth Century*, in K. Davids - B. De Munck (a cura di), *Cities and innovation in Early Modern Europe*, Aldershot, Ashgate, 2014, pp. 315-335.

³¹ E. Catello, *Cineserie e turcherie nel Settecento napoletano*, Napoli, Sergio Civita editore, 1992.

Uno dei più celebri esempi di questo gusto esotico si può trovare nel gabinetto di porcellana destinato alla reggia di Portici, oggi conservato nel museo di Capodimonte³². Successivamente i motivi stilistici cambiarono, includendo scene locali e un nuovo gusto per le antichità³³. Accanto ai tentativi statali di riproduzione vanno ricordati anche quelli dovuti all'iniziativa dei privati, tra cui il caso più celebre è senz'altro quello di Josiah Wedgwood, ideatore dell'impasto detto *jasper ware*, opaco e simile al *biscuit*, che produceva nel suo opificio *Etruria*³⁴.

Gli europei, però, avevano già altri tipi di vasellame di terracotta. L'attenzione che la storiografia ha riservato alla porcellana ha in parte messo in ombra l'importanza ancora permanente di tipi di vasellame precedentemente esistenti. Non solo essi erano molto diffusi, ma la loro produzione costituì la base tecnica su cui gli europei poterono sviluppare i loro tentativi di riprodurre il tanto agognato nuovo materiale. Tra le terracotte, come ci spiega l'*Encyclopédie*, rivestiva un ruolo particolarmente importante la faenza. La voce a essa dedicata è notevolmente lunga, e in più rimanda all'illustrazione della produzione nelle tavole finali³⁵. Sappiamo che l'articolo *Fayence* deve molto a precedenti trattati cinquecenteschi e a sua volta servirà da base per trattati successivi che aggiungeranno pochi altri dettagli³⁶. Non per questo esso risulta meno interessante. In particolare un dato significativo che possiamo trarre dal testo riguarda l'origine della faenza. A ben vedere, infatti, anche qui si tratta di un caso di importazione e poi di imitazione sostitutiva, sebbene di origine più antica e provenienza più prossima rispetto alla porcellana. Originariamente prodotta nella città di Faenza, questa terracotta mista ne aveva preso il nome. In Francia era stata realizzata per la prima volta a Nevers, secondo la tecnica importata da un italiano³⁷.

Il procedimento di produzione, illustrato nell'*Encyclopédie*, che richiedeva un notevole impiego d'acqua, di fosse nel terreno e di forni di cottura³⁸, era facilmente imitabile. Così come a Nevers, anche nella capitale del Regno di Napoli si era impiantata la produzione. Le cosiddette *faenzere* si trovavano presso il largo del Mercato dove arrivavano i canali dell'acquedotto del Carmignano, grazie ai quali funzionavano sia alcuni mulini per la macinazione del grano sia quelli

³² R. Causa - N. Spinosa (a cura di), *Civiltà del Settecento a Napoli*, Firenze, Centro DI, 1980, vol. II, *Gabinetto di porcellana del Palazzo di Portici*, 1757-59.

³³ Sullo sviluppo dell'antiquaria a Napoli nell'ambito del gusto del secolo per l'antico si veda A. M. Rao, *Tra erudizione e scienze: l'antiquaria a Napoli alla fine del Settecento*, in C. Montepaone (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, vol. III, Napoli, Luciano, 1996, pp. 91-134.

³⁴ Di Wedgwood si è molto occupato Neil McKendrick. Sugli aspetti delle tecniche commerciali usate dall'imprenditore inglese si veda N. McKendrick, *Josiah Wedgwood and cost accounting in the Industrial Revolution*, «The economic history review», XXIII, 1970, 1, pp. 45-67.

³⁵ *Encyclopédie*, art. *Fayence*, t. VI, pp. 383-389.

³⁶ P. Halbout - C. Vaudour, *La fabrication de la faïence de Rouen (XVIII^e siècle)*, in *La céramique (V^e-XIX^e s.). Fabrication - Commercialisation - Utilisation*, Actes du premier congrès international d'archéologie médiévale (Paris, 4-6 octobre 1985), Caen, Société d'Archéologie Médiévale, 1987, pp. 157-165.

³⁷ *Encyclopédie*, art. *Fayence*, t. VI, p. 383.

³⁸ Ivi, art. *Fayancerie*, *Planches*, t. IV, pl. I-XII.

per la lavorazione dell'argilla³⁹. Così negli inventari di beni napoletani troviamo questo termine per indicare una lavorazione locale: «piatti di Faenza o sia fabbrica napoletana»⁴⁰.

La differenza tra porcellana e faenza era dunque questa: la prima era un materiale prezioso, di costosa importazione o difficile riproduzione; la seconda, invece, pur essendo stata a suo tempo un bene di lusso⁴¹, veniva utilizzata per la ceramica di uso quotidiano. Piatti, brocche e bacili sono mostrati nell'ampio catalogo di manufatti che propone l'*Encyclopédie*⁴² e compaiono negli elenchi di beni coevi⁴³ anche presso ceti che potremmo definire popolari⁴⁴.

Nel caso del vasellame in uso nel Settecento, dunque, l'*Encyclopédie* ci mostra da un lato il lento e complesso processo di acquisizione delle tecniche di produzione della porcellana in Europa; dall'altro ci illustra la permanente importanza nell'utilizzo quotidiano di un tipo di terracotta, come la faenza, di più antica acquisizione.

Coton

Le stoffe di cotone hanno avuto un ruolo centrale nell'ambito dei cambiamenti avvenuti durante il Settecento nei beni di consumo. Non a caso il cotone è stato definito come la stoffa che ha creato il mondo contemporaneo⁴⁵. Lo studio della fibra e del filato è stato condotto dagli storici, soprattutto in relazione allo sviluppo del settore tessile, dalla “rivoluzione industriale” in poi, con l'invenzione di macchine per la filatura e tessitura su larga scala.

Inizialmente gli studi conservavano l'idea di una particolarità dell'Inghilterra⁴⁶. Ricerche più recenti, invece, hanno spiegato che altre nazioni europee, tra cui in particolare la Francia, vissero in questo ambito una condizione preindustriale analoga a quella inglese nella seconda metà del Settecento⁴⁷.

³⁹ G. Fiengo, *L'acquedotto di Carmignano e lo sviluppo di Napoli in età barocca*, Firenze, Olschki, 1990, pp. 191-196.

⁴⁰ ASNa, *Processi Antichi, Sacro Regio Consiglio, Ordinamento Zeni*, f. 239, «Atti di annotazione dei beni mobili ritrovati nel palazzo di Ielsi», 1763, cc. 4-7.

⁴¹ A. Clemente, *Innovation in the capital city*, cit., p. 322.

⁴² *Encyclopédie, Planches*, art. *Fayancerie*, t. IV, pl. I-IV.

⁴³ Come «uno stipo di pioppo chiuso con dentro diversi piatti di faenza», o i bacili per lavaggi personali nel castello di Ielsi della famiglia Carafa. ASNa, *Processi Antichi, Sacro Regio Consiglio, Ordinamento Zeni*, f. 239, cit., cc. 4-7. Esempi analoghi si trovano anche in ASNa, *Archivi privati, Pignatelli Aragona Cortes, s. Napoli*, b. LIX, «Inventario di tutti li mobili, suppellettili, et altre robbe di S.E. sig. duca di Monteleone, nel casino della Barra quali si consegnano a Monsieur Giovanni Enrico Hermans suo giardiniero e guardarobba in detto casino», 25 ottobre 1765.

⁴⁴ Nell'eredità «miserabilissima» di Michele Simeone si elencano ben trentacinque piatti e tre tortiere di faenza. ASNa, *Gran Corte della Vicaria, Processi di Preambolo*, 1796, s. I, f. 61, incartamento 3013.

⁴⁵ G. Riello, *Cotton: the fabric that made the modern world*, New York, Cambridge University Press, 2013.

⁴⁶ Ivi, p. 224.

⁴⁷ Ivi, p. 234.

Le voci relative al cotone che troviamo nell'*Encyclopédie* sono significative proprio per le informazioni che contengono sul contesto francese.

Consideriamo innanzitutto le illustrazioni correlate alla voce *Coton*⁴⁸. Le rappresentazioni mostrano una situazione di integrazione coloniale già avanzata. La prima immagine illustra una casa nelle «isole dell'America», le Antille francesi, in cui diversi schiavi di colore sono impegnati a raccogliere il cotone dalla pianta e a sistemarlo nelle balle. In lontananza si vedono arrivare delle imbarcazioni pronte a trasportare il cotone grezzo⁴⁹. Naturalmente non dobbiamo considerare questa immagine come una raffigurazione necessariamente oggettiva della realtà. Le tavole sono pur sempre fonti iconografiche e come tali vanno considerate⁵⁰. Esse riprendono modelli precedenti e variano a seconda delle edizioni⁵¹. Tuttavia questa rappresentazione del contesto coloniale della produzione del cotone, per quanto possa essere stereotipata, non è per questo meno interessante. Essa infatti ci mostra, attraverso un'unica immagine, simultaneamente tre momenti distinti della triangolazione del commercio: il cotone veniva coltivato nelle colonie americane, schiavi africani lo raccoglievano, navi europee venivano a prelevarlo per trasportarlo oltre Oceano.

In effetti la pianta del cotone era originaria dell'India e da lì si era diffusa nelle regioni vicine. Gli europei l'avevano esportata nelle Indie Occidentali solo in seguito alla loro espansione commerciale. Pur conoscendola dal tardo Medioevo, non avevano mai potuto coltivarla, salvo qualche eccezione nelle regioni più calde del Mediterraneo, per l'inclemenza del clima. Perciò l'Europa ebbe sempre la necessità di contare sulle importazioni di materiale grezzo.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento della materia prima, dunque, l'evoluzione industriale del settore dipese sempre da un'integrazione dei mercati internazionali. Altra cosa è la storia dei processi di filatura, tessitura e stampatura in Occidente. In un primo momento, qui venivano realizzate tele miste ottenute incrociando il cotone con canapa e lino (fustagni)⁵². Le tele interamente di cotone erano di scarsa qualità e avevano un filato fragile. Perciò a lungo i consumatori europei rimasero legati alle importazioni indiane, non perché si trattasse di lussuosi beni esotici, ma perché erano di qualità migliore⁵³. Effettivamente tra gli elenchi di beni napoletani, gli esempi di stoffe di solo cotone

⁴⁸ *Encyclopédie*, art. *Coton*, t. IV, pp. 254-262.

⁴⁹ Ivi, *Planches*, t. I, *Oeconomie rustique, coton*, pl. I, fig. 1.

⁵⁰ In questo senso le *planches* sono più una fonte per la mentalità degli uomini del Settecento che non per la realtà che essi vivevano. Cfr. P. Burke, *Testimoni oculari: il significato storico delle immagini*, Roma, Carocci, 2003 (ed. or., London, Reaktion, 2001).

⁵¹ Notevoli, poi, sono le variazioni che si possono notare nelle edizioni successive, variazioni dovute alle diverse esigenze di formato, ma anche talvolta ai cambiamenti di tecniche produttive come avvenne ad esempio per il tabacco. Cfr. M. Pinault-Sørensen, *Les métamorphoses des Planches: quelques exemples*, in «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», XII, 1992, pp. 99-112. Per il tabacco si veda p. 110.

⁵² *Encyclopédie*, art. *Futaine*, t. VII, p. 362.

⁵³ G. Riello, *Cotton*, cit., p. 116.

non sono molto frequenti. La *bombace*⁵⁴ si trova come imbottitura di cuscini e vesti⁵⁵ e talvolta impiegata per alcuni capi di biancheria⁵⁶. Gli abiti dei ceti più ricchi, sia maschili che femminili, risultano però ancora in prevalenza fatti di tessuti meglio noti agli europei, come quelli di seta⁵⁷.

Le tele di cotone indiane, comunemente denominate mussoline, erano invece rinomate non solo per la finezza del tessuto, ma soprattutto per le sofisticate tecniche di rifinitura, tintura e decorazione. Esse erano dei tipi più svariati, ad esempio le *chites*, tele di cotone stampato⁵⁸. Per tentare di riprodurre questa qualità gli europei si erano dovuti ingegnare. Nell'*Encyclopédie* abbiamo un notevole esempio di quello che potremmo definire studio industriale. Le informazioni contenute nella voce *Coton*, infatti, sono desunte dalle memorie di Claude-Louis Jore, abitante di Rouen, che si era speso per imitare le mussoline provenienti dall'India. Secondo il testo, le sue osservazioni furono rese celebri da Turgot che ne aveva attentamente studiato i dettagli⁵⁹. La città di Rouen, porto sulla Senna in Normandia, fu in effetti uno dei luoghi principali per questa lavorazione in Francia poiché vi si era sviluppata una notevole attività produttiva⁶⁰. Tuttavia, in base ai risultati ottenuti, furono gli stessi produttori a scrivere un'interessante memoria sull'impossibilità di competere realmente con i filati importati dall'India (1756)⁶¹.

Bisogna poi notare che in Francia fu senz'altro notevole il ruolo dello Stato, come dimostra anche il riferimento a Turgot, che viene citato nella voce. Nel 1784, ad esempio, l'*intendant du commerce* Jacques-Marie Jérôme Michau de Montaran promosse l'insediamento di alcuni tessitori indiani sul territorio per apprendere quello che oggi si direbbe il *know how*⁶². Tale intervento era pensato nell'ottica delle teorie mercantilistiche che avevano portato alla creazione di numerose manifatture nazionali, per lo più legate a beni di lusso⁶³. Tuttavia gli storici hanno insistito soprattutto sulla negatività di questo intervento, conside-

⁵⁴ Le *bombasine* erano invece tele grossolane di cotone, realizzate prima a Milano, poi in Francia, cfr. *Encyclopédie*, art. *Bombasin*, t. II, p. 267.

⁵⁵ ASNa, *Gran Corte della Vicaria, Processi di Preambolo*, s. I, f. 56, incartamento 2777, eredità di Costantino Roviti, 1786, caffettiere greco: «due sottovesti all'uso greco una d'amoerro rosa e l'altra di mussolino rosa imbottite di bambace».

⁵⁶ ASNa, *Gran Corte della Vicaria, Processi di Preambolo*, s. I, f. 38, incartamento 1968, eredità di Orlando Villano, 1736: «berrettini di bambacegna n° sei».

⁵⁷ Ivi, «un altro andriè di amoerro forastiero ornato fiorato», «giamberga, giamberghino e calzone di amoer guarnito con pizzilli». L'*amoerro* o *amoer* è appunto una varietà di tessuto di seta.

⁵⁸ *Encyclopédie*, art. *Chites*, t. III, p. 297.

⁵⁹ Ivi, art. *Coton*, t. IV, pp. 254-262.

⁶⁰ Sull'organizzazione dei mestieri manifatturieri a Rouen nel XVIII secolo si veda J. Hoock, *Réunions de métiers et marché régional. Les marchands réunis de la ville de Rouen au début du XVIII^e siècle*, in «Annales. Economies, sociétés, civilisations», XLIII, 1988, 2, pp. 301-322.

⁶¹ G. Riello, *Cotton*, cit., p. 222.

⁶² Ivi, p. 217.

⁶³ S. Conca Messina, *Profitti del potere*, cit., pp. 153-161.

rando la rigida regolamentazione e l'(apparente) mancanza di imprenditorialità come fattori limitanti sulla via dell'industrializzazione francese⁶⁴.

In realtà, in Francia, nella seconda metà del Settecento la lavorazione del cotone non aveva un'impostazione industriale. L'*Encyclopédie* ce lo mostra chiaramente, seppure in maniera indiretta. La voce *Coton* si apre con la descrizione della pianta, le sue caratteristiche e le tecniche della sua coltivazione. Le illustrazioni, poi, fanno parte di un più ampio complesso di tavole dedicate all'*oeconomie rustique*, accanto alla coltivazione del grano, alla produzione dell'olio, alla lavorazione del tabacco e della canapa. A differenza degli opifici dedicati alla stampatura del cotone, infatti, quelli per la filatura e la tessitura erano pensati per essere organizzati secondo una produzione decentralizzata nelle campagne⁶⁵. La tessitura del cotone era inoltre considerata un buon modo per aumentare l'impiego agricolo⁶⁶.

Dunque nelle pagine dell'*Encyclopédie* vediamo che alla metà del Settecento la lavorazione del cotone si trovava ancora in una fase semi-meccanizzata, molto legata all'economia rurale; non potendo coltivare direttamente la pianta, gli europei ne avevano trasferito la produzione dalle Indie Orientali alle loro colonie in quelle Occidentali; da lì se ne assicuravano l'approvvigionamento per produrre i filati. Diversi anni, però, sarebbero stati ancora necessari, prima che l'Europa riuscisse a padroneggiare davvero le tecniche di produzione e rifinitura del cotone; così come diversi anni sarebbero occorsi perché i consumatori desiderassero le stoffe di cotone europee.

Orfebvre bijoutier/ orfebvre joiellier/ galanterie

Durante l'età moderna il possesso di beni di lusso non aveva solo un significato economico. Esso era strettamente regolamentato attraverso una specifica legislazione suntuaria che stabiliva limiti precisi su chi potesse possedere e ostentare gioielli, vestiti e ornamenti di lusso⁶⁷. Lo scopo di questa normativa era di preservare l'ordine sociale. In un contesto in cui predominio e ricchezza non coincidevano necessariamente, ciascuno doveva abbigliarsi secondo il proprio rango⁶⁸. L'accesso ai beni di lusso delle classi non elitarie e le spese eccessive di

⁶⁴ G. Riello, *Cotton*, cit., p. 235.

⁶⁵ Ivi, p. 216.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Sulla legislazione suntuaria nel Regno di Napoli si veda S. Musella Guida, *Il Regno del lusso. Leggi suntuarie e società: un percorso di lungo periodo nella Napoli medievale e moderna (1290-1784)*, in *L'économie du luxe en France et en Italie. Journées d'étude organisées par le Comité franco-italien d'histoire économique (AFHE-SISE)*, Lille, Ifresi, 4-5 maggio 2007, <odel.ehess.fr/afhe/docannexe.php?id=446>.

⁶⁸ Non necessariamente i ricchi benestanti facevano parte delle *élites* e, allo stesso tempo, gli aristocratici mantenevano la loro posizione sociale anche se oberati da debiti. Per un inquadramento del problema dell'indebitamento aristocratico si veda G. Montroni, *L'indebitamento dell'aristocrazia*, in P. Macry-A. Massafra (a cura di), *Fra storia e storiografia: scritti in onore di Pasquale Villani*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 443-452.

quelle aristocratiche erano viste con molta diffidenza, come dimostra l'accesso dibattito del tempo⁶⁹.

Dato questo contesto, negli studi dedicati al tema del lusso è stata avanzata una suggestiva ipotesi: durante il XVIII secolo tali beni avrebbero subito una democratizzazione, grazie all'introduzione di nuove tecniche produttive⁷⁰. Usando materiali più scadenti e una realizzazione sempre più automatizzata, sarebbe stato possibile produrre dei beni di lusso "popolari", accessibili anche a ceti meno abbienti⁷¹.

Cosa dice l'*Encyclopédie* in questo senso? Innanzitutto va considerata la distinzione tra bigiotteria e gioielleria che è propria della nostra lingua attuale. Il primo termine è un calco del francese e sta ad indicare un «assortimento di gioielli fatti di materiale non pregiato»⁷². Tuttavia il significato originario è diverso. Come ci spiega l'*Encyclopédie*, l'oro era il materiale di realizzazione sia dei gioielli sia dei *bijoux*. Ciò appare chiaramente se consideriamo le voci dedicate agli artefici del lusso. Riuniti tutti sotto la corporazione e il nome comune di orefici, essi apparivano così suddivisi: l'*orfevre* era propriamente colui che creava vasellame (*vaisselle*) d'argento; l'*orfevre-bijoutier* era chi lavorava i gioielli d'oro; l'*orfevre-jouellier*, invece, era colui che godeva del privilegio esclusivo di montare diamanti, perle e pietre preziose sui suoi manufatti, diritto che gli valeva il soprannome di *metteur-en-oeuvre*⁷³. Il termine *bijoux* inoltre veniva usato per indicare tutte le opere di oreficeria che servivano come ornamento: non solo gioielli, ma anche tabacchiere (*tabatières*), pomi da bastone (*pommes de canne*), astucci (*étuis*), flaconcini (*flacons*), libretti di ricordi (*tablettes*), scatole per i lavori femminili (*paniers à ouvrage*)⁷⁴. Dunque i *bijoux* erano solo in parte meno preziosi dei gioielli.

Ciò significa che dobbiamo pensare a una società in cui solo i ricchi potevano permettersi oggetti d'oro? In realtà il possesso di questo tipo di manufatti era più diffuso di quanto si potrebbe pensare. Per rendere questi oggetti accessibili a un'ampia varietà di tasche bastava ridurre la quantità di materiale prezioso. Per questo motivo, negli statuti degli orafi parigini è specificato che, in caso di richiesta, essi dovessero depositare le specifiche delle loro creazioni, con relativo peso, titolo e prezzo di ogni materiale adoperato⁷⁵.

⁶⁹ Sul dibattito nel Regno di Napoli si veda A. Clemente, *Il lusso "cattivo". Dinamiche del consumo nella Napoli del Settecento*, Roma, Carocci, 2011.

⁷⁰ Si tratta in particolare dei risultati prodotti nell'ambito del *Luxury project* dell'università inglese di Warwick: M. Berg - H. Clifford, *Consumers and luxury. Consumer culture in Europe, 1650-1850*, Manchester, Manchester University Press, 1999; M. Berg, *In pursuit of luxury: global history and British consumer goods in the Eighteenth century*, in «Past and present», CLXXXII, 2004, 1, pp. 85-142.

⁷¹ M. Berg, *New commodities, luxuries and their consumers in Eighteenth century England*, in M. Berg - H. Clifford, *Consumers and luxury*, cit., pp. 65-85; C. Fairchild, *The production and marketing of populuxe goods in Eighteenth-century Paris*, in J. Brewer - R. Porter (a cura di), *Consumption and the world of goods*, London - New York, Routledge, 1993, pp. 228-248.

⁷² <<http://www.treccani.it/vocabolario/bigiotteria/>> (visto il 05.05.2020)

⁷³ *Encyclopédie*, art. *Orfevre*, t. XI, pp. 498-499.

⁷⁴ Ivi, art. *Bijoux*, t. II, p. 210.

⁷⁵ Ivi, art. *Orfeverie*, t. XI, pp. 499-500.

I pezzi d'oro si trovano soprattutto tra i corredi delle spose, indipendentemente dal ceto a cui appartengono, ma sono menzionati anche in elenchi di beni redatti per altro scopo. Negli inventari napoletani, per esempio, si incontrano sia gioielli come «una crocetta di rubini piccoli sopra oro»⁷⁶, sia *bijoux* fatti d'oro, senza pietre preziose, come «un anello d'oro con diecesette pietre torchine»⁷⁷. In effetti gli oggetti d'oro avevano una doppia valenza. Essi erano da una parte una riserva di valore, beni che potevano essere dati in pegno per ottenere denaro contante; dall'altra avevano un forte significato cerimoniale. Durante la loro vita, le persone di ogni ceto avevano occasione di partecipare a eventi come battesimi, matrimoni e funerali; le stesse funzioni domenicali o le numerose feste di precetto richiedevano di indossare un abbigliamento diverso da quello ordinario.

L'origine della democratizzazione dei beni di lusso di cui abbiamo parlato va allora ricercata altrove. Alcuni oggetti particolari infatti non avevano né una funzione di riserva di valore economico, né di abbigliamento cerimoniale. Piuttosto essi erano gli strumenti di una caratteristica peculiare della società del Settecento: la cultura della galanteria. Non è secondario che la redazione della voce *Galante* fosse affidata a una delle penne più prestigiose del dizionario, quella di Voltaire. *Galante* – spiega Voltaire – è un aggettivo che qualifica un modo di comportarsi. Donare o ricevere quei piccoli oggetti (*bijoux*) era parte integrante di questa attitudine sociale⁷⁸.

La domanda di quelle che la storiografia ha poi definito per traslato “galanterie” si allargò dall'aristocrazia ai ceti medi, costituendo secondo alcuni il vero cuore della rivoluzione dei consumi⁷⁹. È qui che l'innovazione creativa dei produttori del XVIII secolo poté trovare un terreno fertile, grazie alla sperimentazione sulle leghe di metalli come quella di zinco e rame inventata dall'orologiaio londinese Christopher Princhbeck. All'epoca dell'*Encyclopédie* si trattava di un campo ancora poco conosciuto: la voce *Alliage*, infatti, fa riferimento soprattutto alla monetazione e risulta poco sviluppata sotto altri profili⁸⁰.

Quella della democratizzazione del lusso è dunque una piccola rivoluzione sociale che si andava compiendo attraverso la sperimentazione. Essa, però, non era ancora tale da incidere profondamente sulle tradizionali caratteristiche dei beni di lusso così come appaiono dall'*Encyclopédie*.

⁷⁶ L'oggetto era appartenuto a Grazia Mazzarella. ASNa, *Gran Corte della Vicaria, Processi di Preambolo*, s. I, f. 37, incartamento 1945, 1734.

⁷⁷ L'anello apparteneva a Diana Improta, il cui inventario *post mortem* fu redatto a Napoli nel 1748. ASNa, *Gran Corte della Vicaria, Processi di Preambolo*, s. I, f. 43, incartamento 2200.

⁷⁸ *Encyclopédie*, artt. *Galante* e *Galanterie*, t. VII, p. 384.

⁷⁹ A. Clemente, *Il lusso*, cit., pp. 104-111.

⁸⁰ *Encyclopédie*, art. *Alliage*, t. I, pp. 238-239.

Conclusione

Oggi che i temi della storia materiale godono di una considerevole attenzione da parte degli studiosi, l'*Encyclopédie*, con la sua attenzione per il sapere pratico, può essere utilmente adoperata come fonte anche in tale ambito. In questo contributo abbiamo utilizzato il testo per discutere di una questione sollevata nell'ambito della storiografia sui consumi. Posto che vi sono stati dei cambiamenti materiali durante il Settecento, con quale velocità si può dire che essi si siano affermati?

L'analisi di alcune categorie di beni, condotta confrontando quanto emerge dall'*Encyclopédie* con alcuni esempi coevi tratti da fonti archivistiche, ha suggerito una ricostruzione insolita dei cambiamenti materiali del Settecento.

Circa il vasellame è risultato evidente quanto, nei decenni centrali del secolo, sia stato complesso riprodurre le tecniche di realizzazione della porcellana, circostanza che ha consentito al mercato delle importazioni di mantenere la sua importanza. Accanto al prezioso materiale, si è rilevata la permanenza della larga diffusione della faenza, terracotta che ormai veniva utilizzata per gli utensili di uso quotidiano.

Anche per il cotone si è evidenziata la lentezza con cui gli europei riuscirono a padroneggiare le tecniche di produzione. L'Europa dipese sempre dalle importazioni di materiale grezzo e per molto tempo non riuscì a realizzare tessuti di qualità simili a quelli indiani. Questo elemento ritardò decisamente l'affermazione dei prodotti occidentali tra i consumatori.

Nell'ambito del lusso, infine, l'idea di un allargamento del possesso dei beni, ottenuto grazie all'abbassamento della qualità dei materiali, è apparsa ancora marginale. Gli oggetti della società galante, le galanterie, mantenevano ancora un notevole valore economico.

Dunque i mutamenti occorsi nelle caratteristiche e nella diffusione di queste tre categorie di oggetti sono risultati ancora *in fieri*. Il Settecento, spesso considerato come un'epoca investita da cambiamenti repentini anche nei suoi aspetti materiali, appare, attraverso l'*Encyclopédie*, in una prospettiva di più lenta evoluzione. Pensata e realizzata nei decenni centrali del secolo, l'opera attesta una prospettiva più graduale degli sviluppi, nella produzione e nel consumo, di quella adottata dagli studi di approccio "rivoluzionario". Il testo restituisce un'immagine più sfumata, più lenta e per questo forse più realistica dei tempi delle trasformazioni materiali avvenute durante il XVIII secolo. Del resto, queste considerazioni concordano con quanto sosteneva lo stesso Braudel a proposito della dimensione temporale delle strutture del quotidiano, caratterizzata dalla lunga durata e della permanenza.



Gaia Bruno

Università degli Studi di Napoli "Federico II"
gaiabruno88@gmail.com

– Civiltà materiale del XVIII secolo nelle voci dell'*Encyclopédie*

Citation standard:

BRUNO, Gaia. Civiltà materiale del XVIII secolo nelle voci dell'*Encyclopédie*. Laboratorio dell'ISPSPF. 2020, vol. XVII (27). DOI: 10.12862/Lab20BRG.

Online: 03.07.2020 - Full issue online: 18.12.2020

ABSTRACT

18th century material civilization in the articles from the Encyclopédie. Diderot and D'Alembert's *Encyclopédie* used to give the same importance both to practical and to theoretical knowledge, according to a typical attitude of the Enlightenment. Historiography has sometimes undervalued this heritage. Today, with the scholars' renovated interest in the history of materiality, the *Encyclopédie* can be fully recognized as a valid source also for material topics. Through the analysis of entries about turning point objects in material culture – such as porcelain, cotton and *galanterie* – the author underlines a slower evolution in Eighteenth century material life, in comparison to the one generally indicated by the supporters of the idea of a consumer revolution.

KEYWORDS

Encyclopédie; Materiality; Porcelain; Cotton; *Galanteries*

SOMMARIO

L'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alambert poneva il sapere pratico sullo stesso piano di quello teorico, secondo una concezione tipica del secolo dei Lumi. Non sempre però la storiografia ha voluto sfruttare questo patrimonio di conoscenze. Oggi che i temi della storia materiale godono di una considerevole attenzione da parte degli studiosi, l'*Encyclopédie* può vedersi finalmente riconosciuta a pieno l'importanza di fonte anche in tale ambito. Attraverso l'analisi di voci relative ad oggetti che hanno segnato una cesura nella cultura materiale dell'epoca – la porcellana, il cotone, le galanterie – esso evidenzia un andamento dei cambiamenti della vita materiale nel Settecento più lento rispetto a quello normalmente individuato dai teorici della rivoluzione dei consumi.

PAROLE CHIAVE

Encyclopédie; Materialità; Porcellana; Cotone; *Galanteries*